

Venerdì 27 marzo 1998

2 l'Unità

UN MINUTO DI PAURA



Ore 17,25: dopo sei mesi torna il panico. Epicentro del sisma tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino. Due anziani morti per infarto

Terremoto, si ricomincia

Nuova scossa del VII grado, crolli nelle Marche

DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). La neve, che copre buona parte dell'Italia Centrale, non ha raffreddato la gobba del terremoto. Ieri - tra le 17,25 e le 17,26 - c'è stata un'altra scossa, una botta terribilmente dura e lunga. Le popolazioni dell'Umbria e delle Marche, ormai esauste più che impaurite, parlano di dieci, quindici secondi trascorsi a vedere muri piegarsi e containers sobbalzare. Calcinacci che venivano giù e vasi che cadevano a terra. Ma non ci sono crolli importanti e le uniche vittime sono due anziani cardiopatici, che muoiono per infarto a Tolentino (Macerata) e a Perugia. L'epicentro è stato individuato tra Gualdo Tadino e Nocera Umbra (Perugia), già lesionata, mezza crollata, già comple-

tamente evacuata. Magnitudo a 4,9; se un calcolo è possibile, parliamo di un settimo grado della scala Mercalli. Tuttavia, ciò che ha maggiormente colpito gli esperti è l'ipocentro di questo sisma, molto profondo, tra i 45 e i 55 chilometri. Un'enormità rispetto a quello delle scosse del 26 settembre scorso - sei mesi fa, una vera maledizione - che stentava ad arrivare a 8 chilometri. Si stenta a credere anche che la malvagità deliberata, incontrollabile e imprevedibile, che guida la regia di ogni terremoto, abbia voluto concedersi quest'ennesima dimostrazione di crudeltà. O almeno: il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi aveva assicurato uno sciamone sismico modesto, ragionevole, quasi rassicurante.

E invece. Isolate le principali città

dell'Umbria e delle Marche. Il terremoto è stato avvertito a Nord, da Firenze a Bologna e fin su a Venezia; e a Sud, da Ancona a tutto l'Abruzzo passando per Roma dove, nei quartieri Nomentano e Monte Mario, i palazzi hanno vibrato terrorizzando gli abitanti. Sono saltate le linee telefoniche di intere regioni, un evento che, rileggendo la storia di questo perfido sisma, non si era finora mai verificato. Irraggiungibile, per oltre un'ora, perfino la strategica sala operativa della prefettura di Perugia: ciò ha fatto temere a lungo il peggio.

D'altra parte, anche nei micidiali giorni di fine settembre, giorni di morte e distruzione, il terremoto non s'era mai insinuato così lontano dall'epicentro. Ora possono dire di averlo sentito, tra le gambe e den-

tro la pancia, anche le massime autorità dello Stato. Ha sinistramente vibrato la sala dei Corazzieri, al Quirinale, dove il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro stava celebrando i cent'anni della Federazione italiana gioco calcio. Oggi sanno cos'è il terremoto il presidente del Coni Pescante e i commissari tecnici delle nazionali italiane degli ultimi decenni, da Bearzot a Vicini, da Sacchi a Maldini.

I lampadari hanno comunque tremato anche nell'aula del Senato, mentre alla Camera, i deputati impegnati nell'esame della legge sull'«obiezione di coscienza» non si sono accorti di nulla. I cronisti, che seguivano i lavori, seduti alcuni metri più in alto, hanno invece avvertito distintamente ogni tremore. È stata poi Alessandra Mussolini (An) a fare

una comunicazione ufficiale all'assemblea.

I deputati dei collegi interessati hanno faticato molto prima di riuscire a mettersi in contatto con le zone colpite. Ma, lentamente, con il trascorrere dei minuti, s'è capito che il danno peggiore, quest'ultima scossa, l'aveva procurato al morale delle popolazioni più vicine all'epicentro. Nella notte si raccolgono spesso utilizzando i telefoni cellulari - racconti di puro terrore. Di bambini che piangono e di anziani che s'inginocchiano a pregare. Tutti fuori dai containers e dalle case ancora agibili, tutti in mucchio, stretti, pronti ad accendere i fuochi per trascorrere, all'aperto, la notte che arriva gelida, sferzata da un vento di tramontana.

La Protezione civile descrive sce-

ne di panico a Sellano, a Todi, a Massa Martana. Qui a Foligno ciò che doveva crollare è già crollato, ma abbiamo visto ondeggare palazzi e adesso centinaia di abitanti vanno a parcheggiare l'automobile nelle piazze, che si trasformano in giacchi accampamenti.

A Camerino, una perdita d'acqua ha interessato le condutture di Corso Vittorio Emanuele, con allagamenti della sede stradale. Vigili del fuoco in azione a Taverne, Visso e Rasenna. Crolli segnalati poi nel centro storico di Urbino. Avrebbe ceduto parte del campanile di Sant'Appollonio, vicino Fano. Scuole chiuse per due giorni a Macerata e Camerino, a Urbino e Jesi.

Sulle piane dell'Appennino - sede dei precedenti epicentri - a Cesi e a Colfiorito, ad Annifo, la gente parla

di un «drago che non smette di battere la testa». La paura lascia il posto alla disperazione, la ragione alla superstizione. Il panorama è bianco, la temperatura è sotto lo zero, e abbiamo visto mamme prendersi i bambini e accucciarsi in grembo, davanti al falo.

Chi va a dormire al chiuso, e ha il coraggio di rientrare nelle case puntellate, si somministra dosi di tranquillanti. Le jeep delle forze dell'ordine s'arrampicano cercando di raggiungere anche le frazioni più isolate e arrivano richieste di latte, di pane, di coperte.

Fa notte in un terrore cupo, inesorabile. Molti sono convinti che la terra non smetterà mai di tremare. Chi crede in Dio, prega.

Fabrizio Roncone

La battaglia infinita contro il nemico invisibile

Da sei mesi la gente vive sulla terra che trema

DALLA PRIMA

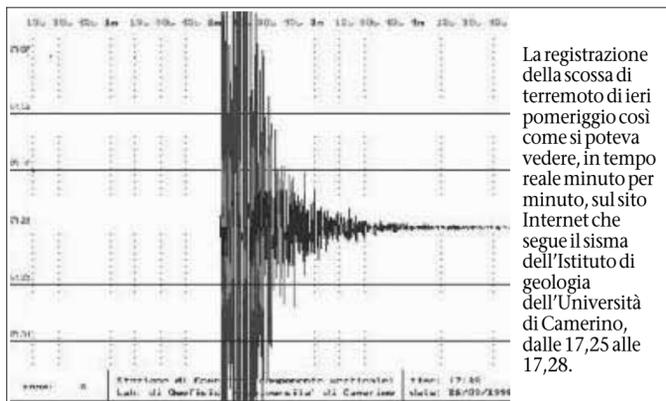
danni artistici. Ma furono dispute accademiche e brevi. Poi, più o meno, le cose sono andate a posto. I soccorsi ci sono stati, la ricostruzione - nel limite del possibile - è avviata. Non c'è molto da imputare ai politici, o al governo, o ai Comuni. Resta la gigantesca e incomprensibile ingiustizia, e questa ingiustizia ci stupisce particolarmente, più di altre, perché il terremoto è lì, a pochi chilometri da dove viviamo tutti noi.

Ieri questo maledetto terremoto compiva mezzo anno. È iniziato esattamente sei mesi fa, in settembre, in una mattinata di sole, quasi estiva ancora. Ieri invece ha picchiato sui campi dei rifugiati, sui containers, sui resti diroccati degli splendidi paesi e delle città, in un clima gelido, quasi siberiano, inconsueto per la primavera. La televisione ci ha fatto vedere la gente a Colfiorito, a Foligno, ad Ancona, arrancare con gli scarponi in mezzo metro di neve. Poi ci ha fatto ascoltare i racconti dei vecchi, chiusi nelle loro nuove case di latta, impauriti, tremanti, sfiduciati ormai sulla possibilità di potere un giorno riprendere la vita normale. La cosa più terribile è proprio questa: il senso dell'infinito, l'impossibilità di vedere una conclusione, e quindi di trovare la voglia

per rimboccarsi le maniche, ridisegnare il futuro, ricostruire mura e speranze.

L'Umbria e le Marche non sono regioni disperate. Anzi, fino a quel benedetto 25 settembre, il giorno prima del sisma, erano due delle regioni più felici Italia. Tagliate fuori, abbastanza, dalle maggiori tensioni sociali, piuttosto ric-

che, moderne ma non disumanizzate dalla corsa alla modernità selvaggia. Di cultura antica e solida, di abitudini sobrie e oneste. Poi è arrivata questa sciagura, e ora non si vede dove troveranno la forza per rialzarsi. Ogni volta che sembra chiusa la fase dell'emergenza, ecco un'altra scossa, un'altra tremenda bastonata, e si ricomincia tutto da



La registrazione della scossa di terremoto di ieri pomeriggio così come si poteva vedere, in tempo reale minuto per minuto, sul sito Internet che segue il sisma dell'Istituto di geologia dell'Università di Camerino, dalle 17,25 alle 17,28.

mazione teorica al terremoto. Sarebbe come tornare a quando si diceva: l'ha voluto Iddio. Però questi tragici avvenimenti ci lasciano qualcosa sulla quale pensare. Nel senso che ridimensionano il senso di potenza, un po' eccessivo, che noi uomini occidentali coltiviamo da alcuni decenni. Ci dicono che abbiamo ancora moltissimo da studiare e da sudare per conoscere tutte le cose che ci serve conoscere. Che non basta l'individualismo totale a risolvere ogni problema: ci vogliono delle comunità - politiche, scientifiche, di studio - che si applichino a risolvere i grandi problemi collettivi.

[Piero Sansonetti]



LA FOTOCRONACA

Immagini del terribile terremoto del 26 settembre 1997. Sotto un'anziana donna in lacrime nella zona dell'epicentro, a Colfiorito. A lato la Basilica superiore di San Francesco di Assisi lesionata dalle scosse



Macerie a Colleciruti, vicino a Macerata, dopo le scosse del 1997. Nel paesino, per il crollo della casa, morirono due anziani



La tendopoli di Nocera Umbra dove si sono riparati i senzatetto. Solo in questa zona il 40% degli edifici è stato dichiarato inagibile